

L'ITALIA LIBERA

ORGANO DEL PARTITO D'AZIONE

LA GERMANIA CROLLA. PRONTI PER L'INSURREZIONE

COMPITI SUPREMI

La guerra volge ormai alla sua conclusione collo schiacciamento definitivo del nazi-fascismo in Europa. Il fronte occidentale si sposta celermente in avanti fino nel cuore della Germania, mentre decine di migliaia di prigionieri vengono fatte ogni giorno; l'esercito tedesco si sta sfasciando inesorabilmente, senza esser più in grado di opporre al nemico una resistenza organica. Il fronte orientale è pure in movimento; Vienna è minacciata e ben presto avrà inizio la marcia sulla capitale del Reich. Sul fronte italiano si notano i segni premonitori di una larga ripresa offensiva che porterà allo scardinamento del fronte tedesco nella penisola ed alla liberazione di tutta l'Italia settentrionale.

Siamo finalmente, indiscutibilmente alla vigilia dell'insurrezione e della vittoria; già gli scioperi di Milano sembrano costituire il preludio; ormai le masse dell'Italia settentrionale saranno chiamate a portare il loro contributo alla rinascita democratica del paese.

L'ora dell'insurrezione verrà indicata dal C.L.N. e dal comando del corpo volontari della libertà; sarà scelto il momento giusto per colpire mortalmente i tedeschi ed i fascisti in accordo coi movimenti delle truppe alleate. Quando il segnale verrà dato, bisognerà scattare all'attacco con tutta la violenza travolgente delle ore decisive.

L'insurrezione comprenderà lo sciopero insurrezionale, la difesa degli stabilimenti, l'assalto ai residui fascisti ed ai tedeschi in ritirata. Lo sciopero insurrezionale dovrà estendersi a tutte le fabbriche, a tutte le aziende, agli uffici, alle scuole; sospendendo la normale attività di lavoro, esso metterà tutti in condizioni di combattere e di attendere alle supreme necessità della rinascita del paese. La difesa degli stabilimenti sarà necessaria affinché non sia consentito ai tedeschi in ritirata di privarci dei mezzi della ripresa economica; dovrà essere una difesa svolta con criteri offensivi, secondo le istruzioni impartite alle squadre delle fabbriche. Nel frattempo la parte preponderante dei partigiani verrà lanciata all'attacco dei tedeschi in ritirata e dei residui fascisti. I tedeschi dovranno essere disturbati nelle vie di comunicazione, tagliati fuori ed isolati, costretti alla resa. Gran parte delle circoscrizioni fasciste si sfalderà in quei giorni; contro i restanti, contro coloro che terranno le armi in pugno, bisognerà rivolgere le armi e piegarli fino all'ultimo uomo; sarà compito delle masse tener d'occhio e perseguire anche coloro

che tenteranno di eclissarsi e di scomparire. Così il popolo italiano romperà definitivamente ogni contatto col vecchio stato fascista, colla vecchia impalcatura statale reazionaria; così, dopo aver subito per mesi e mesi la tirannia d'un sedicente governo, si troverà in condizioni di travolgerlo e di seppellirlo insieme colla classe politica di violenti e di truffatori che del paese e dei suoi valori umani ha fatto il più turpe mercato.

L'insurrezione segnerà una fase saliente del rinnovamento di tutta la struttura della vita collettiva; è a questo rinnovamento infatti che si deve venire, perché sia cancellata la vergogna del ventennio fascista. Né si tratta di tornare allo stato pre-fascista da cui appunto è nato il fascismo; bisogna andare, oltre la degenerazione fascista, verso la democrazia popolare. Si tratta di costruire finalmente un nuovo stato, un nuovo complesso di rapporti civili, economici e sociali, aprendo la via ad una nuova classe dirigente. Ebbene: il primo atto di questo ampio rinnovamento democratico consisterà nell'installare, al posto delle vecchie autorità fasciste o compromesse col fascismo, le nuove autorità, i nuovi organismi popolari della resistenza. Essi sono nati dal popolo e per il popolo; sono nati quando il vecchio stato fece naufragio ed il popolo si trovò a dover provvedere da solo alla propria difesa ed a quella dei propri interessi. Sono queste autorità e questi organismi che hanno diretto la resistenza, che

hanno stimolata la guerra di liberazione, che hanno reso precaria la dominazione tedesca, che hanno contrastato giorno per giorno la ripresa fascista. È sotto la guida di queste nuove autorità che sono caduti i martiri della libertà. Queste nuove autorità devono dunque prendere la funzione di dirigere, anche fuori della fase clandestina, la rinascita democratica italiana. Preciseremo che queste nuove autorità sono i Comitati di liberazione nazionale, da quello centrale per l'alta Italia, a quelli regionali, a quelli provinciali, a quelli comunali, a quelli aziendali ed a quelli periferici. Ciascuno di questi organi, nel proprio ambito, rappresenta la volontà popolare di rinnovamento, affinché sia per sempre impedito un ritorno al fascismo.

L'insurrezione dunque a questo dovrà pervenire: ad avviare l'esercizio della nuova autorità, a convalidare il rinnovamento dello stato. Se essa invece si limitasse alla cacciata dei tedeschi e dei fascisti, potrebbe lasciar sussistere le radici da cui, a scadenza più o meno remota, il fascismo potrebbe riprendere vita. Sta per scoccare l'ora attesa per tanti mesi, l'ora che deciderà delle condizioni politiche dell'Italia e dell'Europa per i prossimi decenni: è l'ora che tanti compagni caduti hanno con noi sperato di vivere e per la quale hanno fatto sacrificio della vita. Prepariamoci a quest'ora, ed operiamo affinché essa segni l'atto di nascita della nuova democrazia popolare in Italia.

economico non si tratta dell'incameramento dei benefici di una struttura profondamente inquinata di parassitismo, quanto di modificare radicalmente tale struttura per eliminare il parassitismo alla radice. A ciò si perverrà col sequestro provvisorio delle grandi aziende industriali ed espropriazione patrimoniale dell'oligarchia economica, coll'abolizione di tutto l'apparato protettivo doganale, di contingenti, licenze autorizzazioni ecc.; politica di perequazione patrimoniale, non limitata alla proprietà industriale ma estesa a quella terriera, edilizia, forestale e ad ogni altra.

Continuano, anche in questo quaderno, gli studi e le discussioni sulla riforma più adatta all'agricoltura italiana.

Segnaliamo in particolare uno studio su problemi organizzativi del partito d'azione; vi si parla dei comitati cittadini e dei comitati sindacali del partito, dell'organizzazione dei giovani e di quella delle donne.

Chiude il volume la pubblicazione dei 16 punti programmatici proposti dall'esecutivo romano al congresso del partito a Cosenza con il commento e i rilievi di due compagni dell'esecutivo dell'alta Italia.

Il volume, ricco di 150 pagine, comprende anche i seguenti studi:

Il vecchio e il nuovo, Federalismo e democrazia, Lettera sul socialismo e l'Europa, Lettera sull'amministrazione locale di Einaudi, Scuola contro cultura, Marx, I monopoli e la legge, Il nostro socialismo.

Raccomandiamo a tutti i compagni di fare oggetto di studio e discussione il ricco contenuto di questo nuovo volume dei Quaderni G.L. e di farlo conoscere a quanti sentono interesse per una profonda rinascita democratica italiana ed europea.

CRIMINALI DI GUERRA

Per i crudeli trattamenti che fanno subire ai carcerati per motivi politici nella città di Como, sono da considerare criminali di guerra: il commissario federale Avv. PORTA il vice federale MARIANI, il capitano CICERI.

QUADERNI G. L. N. 4

È uscito il N. 4 dei quaderni di Giustizia e Libertà. Esso contiene, tra l'altro, un chiaro studio sul *Nuovo piano della democrazia*, in cui si dimostra come il problema che sta al centro della nuova epoca democratica è quello di giungere all'abolizione del vecchio stato autoritario ed alla creazione di uno stato cooperativo vitale. In forza di questo problema centrale, anche tutti gli altri assumono un nuovo significato: i problemi internazionali si appuntano nel rafforzamento della solidarietà fra le nuove energie rivoluzionarie allo scopo di giungere alla creazione di una federazione delle democrazie europee; i problemi interni si appuntano nella creazione di organi dell'autogoverno locale; i problemi

economici si appuntano nell'eliminazione della politica economica imperialista da parte degli stati nazionali; i problemi socialisti si appuntano nella determinazione delle funzioni economiche da attribuirsi ai comuni, allo stato, alla federazione perché sia garantita la giustizia per tutti i cittadini.

Una corrispondenza dalla *Francia liberata* mette in luce i problemi della ricostruzione comuni anche ad altri paesi e stabilisce soprattutto la netta antitesi esistente fra le forze reazionarie e le forze rivoluzionarie come anche la risultante del compromesso fra esse nell'azione governativa.

Nello studio sulla *Riforma di struttura dell'economia industriale italiana* si afferma che, come nel campo politico non si tratta di mutare il programma dei partiti al potere bensì di mutare la struttura del vecchio stato accentratore ed oppressivo, così nel campo eco-

Liberalismo facile e liberalismo difficile

La lettera aperta del Partito d'Azione agli altri partiti del C.L.N.A.I. ha provocato una presa di posizione di questi circa i compiti e le funzioni, attuali e futuri, del massimo organismo politico della resistenza: che cos'è questa presa di posizione non consenta di constatare un solido accordo fra i partiti, capace di costituire un terreno comune per la riforma in profondità della struttura politica e amministrativa dell'organismo statale, sviluppando e coronando la comune lotta di resistenza al nazifascismo, è cosa che non ci scoraggia, né diminuisce la nostra ragionata fiducia nella intrinseca capacità rivoluzionaria e costruttiva degli organi del potere popolare spontaneamente formati dallo sfacelo del vecchio stato. Lo vogliono o no i partiti - verso i quali siamo ben lontani dal nutrire quella ostile prevenzione che con troppo comodo argomentare ci vorrebbe attribuire la D.C. - i Comitati di liberazione periferici, i Comitati di agitazione nelle fabbriche, i «fronti» giovanili, di difesa della donna, degli intellettuali, dei contadini, il Corpo Volontari della libertà, i G.A.P. e i S.A.P., sono sorti, hanno saputo assumere con energia e spesso con eroismo il compito di guidare tutta la popolazione nella lotta di liberazione, e, con ciò stesso, il titolo legittimo, altrettanto e più che quello stesso dei partiti, a costituire le cellule organiche del rinnovamento nazionale: essi non scompariranno al primo raggio di sole e neppure al primo soffio d'uragano, poiché organismi vivi e vitali non dileguano nell'ombra prima di avere esaurito tutta la propria capacità realizzatrice e la loro storica ragion d'essere. Potremmo aggiungere che essi facilmente sopravviveranno allo stesso C.L.N. centrale, ove quest'ultimo ritenga esaurito il suo compito - come vorrebbero il Partito Liberale e la Democrazia Cristiana - con la liberazione del territorio e la remissione dei poteri al governo nazionale.

C'è difatti una politica del Comitato di Liberazione e una politica dei comitati di liberazione: e mentre la vita del Comitato centrale finché persista nella sua attuale struttura di organo di collegamento fra i partiti dipende dalla volontà dei partiti che lo costituiscono, la stessa cosa non si può dire dei comitati periferici, comunali, aziendali professionali e così via, la cui spontaneità e aderenza intima alle esigenze della volontà popolare li rende assai più indipendenti dal controllo dei partiti politici; come tali, essi continueranno la loro funzione insostituibile di organi del potere popolare: i fatti proveranno se la rinuncia eventuale del C.L.N.A.I. a coordinare, raccogliere e potenziare le esperienze di questi organismi periferici sarà stata una buona o una cattiva politica, se avrà contribuito ad arricchire, o se non piuttosto a depauperare, la vita politica nazionale, il cui contenuto più vivo ed energico non può che venire dalla periferia, vale a dire dall'iniziativa popolare.

Il problema politico centrale difatti si riassume in questo semplice dilemma: ritorno allo stato prefascista del 1922 o rinnovamento organico della struttura dello stato; in altri termini legalitarismo costituzionalistico o democrazia progressiva. Se si vuole il ritorno allo stato prefascista, sia pure con le migliori intenzioni di adoperarne gli istituti per proporre riforme anche cospi-

cue, il C.L.N. altro non può essere che un espediente, importante quanto si vuole ma transitorio, necessitato dalla fase cospirativa della lotta di liberazione e destinato a finire insieme ad essa; se si vuole al contrario la democrazia progressiva, o la rivoluzione democratica come piace anche chiamarla, il C.L.N. è assai di più; un organo che sopravvive alla fase clandestina e cospirativa della lotta e la prosegue e continua fino alla riforma strutturale dello stato divenuto stato popolare che è poi il solo tipo possibile e conforme ai tempi attuali di stato liberale.

La dichiarazione del Partito Liberale in risposta alla lettera del nostro partito (e alla lettera del Partito Comunista e alla dichiarazione del Partito Socialista) ha almeno questo di buono: di aver espresso senza equivoci né reticenze la volontà di un ritorno allo stato prefascista: per il Partito Liberale esiste un solo problema, quello del ripristino della costituzione e della regola del gioco fra i partiti, condizioni che ritiene del tutto sufficienti a permettere lo sviluppo delle eventuali riforme. Sul carattere poi e sulla portata di tali riforme esso si guarda bene dal prendere posizione, giustificando questo suo agnosticismo con... il rispetto alla volontà popolare che non dev'essere né anticipata né coartata; come se il dovere e il compito di un partito politico democratico fosse semplicemente quello di essere il silenzioso notaio del suffragio universale. Quando il P.L. afferma, per esempio, che in materia istituzionale esso «ha assunto da tempo una posizione chiarissima: esso cioè si riserva di assumere un atteggiamento preciso per la monarchia o la repubblica allorché il congresso del P.L.I. avrà deliberato il proprio atteggiamento» risulta chiara solo una cosa, che la sua posizione su tale problema non è chiarissima, ma equivoca e reticente; infatti il confessare di non avere ancora un'opinione su uno dei massimi problemi della vita nazionale equivale a dire che il problema non esiste nemmeno, rafforzando così la tesi monarchica la quale nulla di meglio potrebbe desiderare se non che non si mettesse nemmeno in discussione la sua legittimità. Allorché si vorrebbe farsi credere tanto rispettosi della volontà della maggioranza da rinunciare ad avere un'opinione, vien fatto di pensare a quella dichiarazione citata con tanto contenuto sdegno dal Roepke (il cui nome i «liberali» spendono tanto più volentieri quanto meno spesso dimostrano di seguirne il pensiero) di un capo di partito democratico nella Germania del 1918, il quale, richiesto sul programma del suo partito, diede la «impagabile» risposta che le basi della democrazia non consentono di far decidere il programma se non alla volontà del popolo!

Ritorno dunque allo stato costituzionale del 1922; ma lo stato costituzionale del prefascismo ha cessato di esistere non solo di diritto ma di fatto. Il fascismo non fu già un incidente sgradevole che ha interrotto la continuità costituzionale dello stato, ma fu invece in larga misura il prodotto di tale stato della degenerazione dello stato liberale e democratico di nome, ma autoritario centralizzatore prefettizio burocratico e classista di fatto. Quello stato non fu assalito da una forza ad esso estranea

(il fascismo) ma ha espresso esso stesso il fascismo come prodotto ultimo della sua degenerazione.

Il settembre 1943 non ha segnato solo la decomposizione dello stato fascista, ma anche dello stato prefascista. Ritornare a questo significa ritornare anche allo stato fascista, di un fascismo riveduto e corretto, ma pur sempre fascismo.

E' impossibile risuscitare un morto; occorre invece ricostruire lo stato dalle fondamenta, dal momento che tutti i suoi organi (monarchia esercito magistratura polizia burocrazia diplomazia) sono inesistenti o marci fino alla midolla e rifiutati perfino dallo stomaco del popolo italiano. Ecco tutta la funzione del C.L.N. che sono gli artefici della nuova esperienza istituzionale, i creatore del nuovo tessuto organico della società nazionale, la matrice della nuova classe politica. Volerne limitare le funzioni a quelle di organi clandestini della resistenza per tornare poi al parlamentarismo, vuol dire lasciare il certo per l'incerto.

E' un errore e del partito liberale e della democrazia cristiana (la quale ultima condivide sostanzialmente la posizione del primo pur aderendo energicamente alla nostra tesi regionalistica) il presumere che la politica del C.L.N. tenda a sostituirsi alla volontà popolare da esprimersi nei comizi elettorali. Anche per noi, come per tutti i partiti aderenti al C.L.N., saranno i parlamenti liberamente eletti gli organi sovrani della volontà popolare; ma parlamenti ed assemblee sono organi d'una società adulta ed ordinata; la nostra invece, sgretolata dal fascismo deve riorganizzarsi avviando la volontà popolare, attraverso la partecipazione diretta e capillare alla vita politica amministrativa economica, alla risoluzione dei problemi sui quali i parlamenti decideranno. Il C.L.N. per la loro aderenza alla vita popolare sono gli organi della sobrietà, mentre i parlamentari ora sarebbero gli organi dell'intemperanza e più facile preda di ritorni dittatoriali. Costruire sul pieno e sul concreto, anziché sul vuoto e sull'astratto: ecco il senso della politica dei comitati nella quale il nostro partito si è impegnato.

Il partito liberale si pone oggi in una posizione schiettamente formale, di ristabilimento delle garanzie costituzionali e delle libere istituzioni; ma questo non è appannaggio di alcun partito, ed è comune a tutti i partiti che si pongono sul terreno della libertà e della democrazia; diremo perciò col nostro compagno Calogero che è questa una posizione di preparato piuttosto che di partito. Posizione morale e psicologica, non politica.

Fare politica significa operare sulla realtà; e l'evidente realtà di oggi è una rivoluzione non solo italiana ma mondiale in corso di sviluppo; che sia così non è colpa dei partiti rivoluzionari, ma delle cose stesse.

Se l'apparato istituzionale è infranto, bisogna, si voglia o no, approntarne uno nuovo; del passato potrà utilizzarsi il vivo e vitale, non si potrà ad esso tornare come passato. A questo rinnovamento rispondono i C.L.N. che esprimono la nuova classe politica.

C'è insomma un liberalismo facile ed un altro difficile. Il P.L. sembra adagiarsi volentieri nel primo; il partito d'azione sa da gran tempo qual'è il liberalismo che risponde alle sue idealità e da gran tempo ha scelto la via più difficile ed impegnativa.

VITO

Il nostro Vito, Angelo Silvestri, è stato massacrato dai fascisti; fu rinvenuto in un prato fuori porta, accanto a Mariuccia Menotti pur essa assassinata. Vito era un umile e silenzioso combattente, tutto compreso del dovere e ad esso totalmente dedito. Era semplice quanto buono, puro quanto attivo. Ora che egli è scomparso, ci lascia un grande desiderio della sua bontà e della sua attività. Cadde in un'imboscata, mentre generosamente si recava a prestare aiuto ad un compagno in pericolo. Fu arrestato in via Goldoni con Mariuccia, una di quelle preziose collaboratrici che ci affiancano con dedizione e nobiltà nel duro lavoro cospirativo. Furono trovati in possesso di 820 mila lire destinate alle formazioni patriottiche. Per impossessarsi di tale somma, il questore Porcelli, ex delinquente comune, più volte processato per furti, rapine e spaccio di stupefacenti, assassino di Marco, anziché deferire gli arrestati alle carceri, li fece portare di notte fuori dell'abitato ed uccidere a colpi di mitra; così dei testimoni pericolosi erano tolti di mezzo. Il giorno dopo i giornali fascisti hanno parlato del rinvenimento dei cadaveri di un uomo ed una donna sconosciuti (perché gli assassini avevano loro tolto i documenti d'identità) abbandonati in un prato.

Ecco gli altri esempi della giustizia fascista!

Seguiremo il tuo lavoro, Vito, cercando di imitare la tua semplice bontà. Sei caduto; ma il tuo animo ci guida: ti avremo eternamente con noi.

GASTONE VALENTE

Dal Friuli ci giunge la notizia della tragica fine di Gastone Valente. Aderente tra i primi al partito d'azione nella provincia di Udine, aveva dedicato alla propaganda ed alla lotta contro il nazifascismo quella sua generosità così semplice, quel suo entusiasmo così profondo per cui tutti gli volevano bene. L'8 settembre lo trovò sui monti coi primi nuclei di partigiani. Da allora, in montagna o in pianura, visse la vita del partito e del movimento partigiano dedicandosi interamente. Divenuto commissario politico di una brigata della divisione Osoppo, tenne fino all'ultimo il suo posto di combattimento, anche nelle fasi più feroci della repressione da parte nemica.

Seguace entusiasta del movimento federalista europeo, assertore della necessità di stabilire su nuove basi di fratellanza i rapporti nostri coi vicini slavi, col superamento di ogni nazionalismo, ebbe la triste sorte di cadere per mano di partigiani sloveni, istigati ad una indiscriminata reazione dalla barbarie fascista a suo tempo affermata in terra slava.

Ma è forse necessario che uomini come Gastone Valente, purissimo combattente della libertà non solo italiana ma europea, raccolgano sul loro petto, per smorzarle, le ire scatenate dal nazionalismo fascista, perché al di là delle vendette e del loro sublime sacrificio, trionfi veramente la fratellanza che lega tutti i popoli intesi a costruire la nuova unità europea nella giustizia e nella libertà.

L'unificazione di tutte le forze partigiane

In vista delle prossime decisive battaglie cui il Corpo volontari della libertà sarà chiamato e della necessità che, subito dopo la prima fase insurrezionale, esso svolga una funzione precisa nel rinnovamento democratico del paese, con criteri di unitaria disciplina rivoluzionaria, per deliberazione del C.L.N. per l'alta Italia, si sta procedendo in queste settimane all'unificazione nel corpo stesso di tutte le formazioni che fino ad oggi avevano una struttura organizzativa indipendente. Ciò è la naturale conseguenza dell'essersi approfondita nei combattenti della libertà la coscienza dell'unità dello scopo fondamentale per cui si lotta contro il fascismo ed il nazismo. Bisogna che le forze anti-fasciste siano compatte perché si possa realizzare quel passo in avanti che è la struttura veramente democratica dello stato. In altri termini, quest'unificazione non è un retrocedere verso l'apoliticità, che non è altro poi se non l'im maturità a governarsi; non è nemmeno un chiudersi in un amorfo tecnicismo militaristico, di cui conosciamo invece l'inconsistenza e che respingiamo decisa-

mente.

Unificazione non può voler dire se non approfondimento della coscienza degli obiettivi politici e rivoluzionari per i quali i volontari della libertà combattono. Le formazioni partigiane Giustizia e Libertà, la cui prima pagina di storia è stata scritta in terra di Spagna, hanno contribuito a maturare questa unificazione colla loro consapevolezza politica, colla loro azione politicizzatrice, colla loro disciplina ed il loro largo spirito di collaborazione con tutte le forze partigiane. Questo stesso spirito, questa medesima volontà di rinnovamento per la creazione della nuova democrazia italiana ed europea esse porteranno nell'unificatocorpo volontari della libertà.

Così compatto esso si prepara oggi ad assestare l'ultimo colpo alla ferita belva nazista ed ai residui fascisti, domani ad entrare nella nuova vita politica italiana come nucleo delle forze di polizia, come nucleo del nuovo esercito democratico, come organismo atto a garantire, cogli altri organismi di lotta, la partecipazione del popolo nella ricostruzione dello stato.

mati», sia su cittadini occasionalmente in relazione con essi al momento dell'arresto.

Gli arresti sono stati moltissimi (in Padova, a S. Francesco, vi sono 108 detenuti politici) e naturalmente anche le file della resistenza ne sono state colpite. In ogni modo, i dolorosi vuoti hanno potuto esser ovunque riempiti, in parte mediante le nuove leve della resistenza.

Irreparabile è apparsa, ai suoi collaboratori ed amici, la perdita dell'ing. Otello Pighin, comandante delle formazioni padovane G.L. e formidabile suscitatore di energie, assassinato dai fascisti nello scorso gennaio. Nel trigésimo della sua morte un manifesto largamente diffuso nella città ha rievocato ai cittadini la sua figura e la sua opera. Tuttavia altri uomini, ispirati dall'esempio del Caduto, hanno assunto la responsabilità del suo lavoro.

Gianni di Padova

Statistiche partigiane.

Ho avuto occasione oggi di leggere, in un elenco di nomi di partigiani, anche quello di un professore di patologia chirurgica; ho allora cercato di fare una piccola statistica per rilevare, relativamente ad una zona del corpo volontari della libertà, quale fosse la effettiva composizione sociale di questi cosiddetti «sicari al soldo del nemico»; ne trovavo che vi figuravano 50 professori, 100 medici chirurghi, 200 avvocati, 500 ufficiali del vecchio esercito, 200 funzionari statali, 200 impiegati di banca, 100 impiegati vari. Mi pare che questo incontro sia molto eloquente, specie se si confronta con l'accozzaglia di

gente con cui sono formate le varie Muti, Brigate nere, ecc.

Luciano di Milano

A proposito di epurazione.

La notizia della condanna e dell'esecuzione di alcune decine di ministri e personalità fasciste bulgare ci è parsa un segno di serietà. Possibile che queste cose si facciano sul serio soltanto fuori d'Italia? Possibile che da noi si sia sempre sospesi fra il sì ed il no, e si faccia sempre la figura di poca serietà? Se l'epurazione non passerà nelle mani di tribunali popolari, se la caverà anche Farinacci

Uno qualunque

Compiti del C.L.N.A.I.

Dopo la lettera aperta, è stato accettato e quindi reso esecutivo qualche decreto che concreti la cosa? Insomma, al momento del crollo, come il C.L.N. potrà impadronirsi dei poteri? La decisione non può che partire dal C. N. dell'alta Italia, il quale spesso lascia in disparte la sua funzione di governare ed organizzare gli atteggiamenti periferici. Di fronte all'avanzata degli alleati, bisognerà che si abbia un'azione concordata e non singole iniziative disparate. Appunto per questo, bisogna che il C.L.N. alta Italia organizzi la periferia. È questione urgente.

Franco di Vicenza

Leggete e diffondete:

" L'ITALIA LIBERA "

NOSTRE CORRISPONDENZE

In queste colonne riporteremo d'ora in avanti i resoconti, le segnalazioni, le osservazioni che ci perverranno dai compagni che svolgono il loro lavoro nelle provincie e nei comuni, presso le organizzazioni di base. Invitiamo tutti i compagni a collaborare a queste «corrispondenze» soprattutto inviandoci brevi resoconti della loro attività.

TORTURA (corrispondenza dal Veneto).

Da qualche mese i fascisti ed i tedeschi sono ricorsi qui nel Veneto al metodo estremo della guerra civile: la tortura dei prigionieri. Alle ondate degli arresti in Venezia, Padova e Vicenza, ha fatto seguito una serie di dolorose notizie sulle condizioni degli arrestati. Tra numerosi particolari incerti, o non abbastanza provati, è stato possibile

appurare che il trattamento minimo comune riservato a tutti gli «interrogati» politici consiste nell'applicazione della corrente elettrica, generata da una dinamo; i due poli dell'apparecchio sono applicati solitamente ai polsi, per le donne, ed alle mastoidi per gli uomini, in modo da far passare le scariche per il cervello. Tutti gli interrogati politici reclusi in S. Michele a Vicenza, ed in S. Francesco a Padova, hanno subito, in diversa misura, l'applicazione delle scosse, che in qualche caso vengono rinnovate anche per sei volte consecutive, colla durata complessiva di 60 secondi.

La squadra politica investigativa operante in Vicenza, e quella padovana al servizio delle SS italiane recano in permanenza con sé, durante i loro «giri di lavoro» una dinamo portatile, della quale si servono sia nei confronti dei «fer-

Recentemente sono state indette dall'autorità neo-fascista le elezioni per le cariche sindacali della categoria avvocati. Era evidente l'intento del neo-fascismo di largire tali elezioni per dividere e per compromettere le forze della resistenza anti-fascista. A Milano, i candidati della lista unica hanno molto... disciplinatamente accettato la designazione, sebbene il C. L.N. alta Italia avesse più volte incitato contro ogni forma di collaborazionismo coi nazifascisti. Alcuni tra gli eletti, da buoni avvocati, hanno dichiarato di aver accettato la designazione allo scopo di difendere la legalità e gli interessi della categoria; quando anche i ciechi vedono che il regime neo fascista è la negazione di ogni norma di diritto e di giustizia, avendo elevato a sistema l'arbitrio, l'assassinio e la deportazione. Il fatto si è che ben 380 avvocati (diconsi trecento ottanta) si sono presentati alle urne, senza tanto badare che il semplice fatto di

esercitare il voto costituiva un vero e proprio tradimento.

Il C.L.N. Avvocati e magistrati, in un ordine del giorno, deplora che «la mancanza di senso politico e di un sentito e cosciente spirito democratico abbia consentito agli eletti ed agli elettori di concorrere anziché alla difesa della legalità e della giustizia, ad offrire la giustificazione che un governo illegittimo ricercava attraverso una parvenza di legalità».

COMUNICATO

Venuto a conoscenza di voci caluniose diffuse da elementi irresponsabili, che identificheremo, nei confronti del compagno Massimo, considero di dichiarare pubblicamente la mia piena solidarietà col Massimo. Il compagno Massimo è uno dei migliori e più devoti organizzatori della lotta rivoluzionaria antifascista.

Il segretario del partito d'azione

Il piano economico della democrazia

IV.

Il socialismo nella produzione

Le riforme socialiste nell'apparato distributivo si presentano sotto il duplice aspetto della proprietà e della gestione. Sotto il primo aspetto tutte le economie moderne sono economie miste, nelle quali cioè accanto a un settore di proprietà privata ne coesiste un'altro, più o meno ampio, di proprietà collettiva, dello stato, dei comuni e così via. In Italia tutti sanno che la rete ferroviaria è per la sua massima parte di proprietà collettiva, così come lo sono le saline, le manifatture dei tabacchi, gli impianti per i servizi postali ecc., tutte di proprietà dello stato, e una gran parte di aziende tramviarie, di acquedotti, di officine gas, di impianti elettrici, di proprietà dei comuni: l'Italia anzi è stata la terra classica degli esperimenti di «socialismo municipale», esperimenti, che occorre dirlo, hanno dato per la maggior parte risultati altrettanto anche più favorevoli della proprietà privata: conseguenza di sani criteri di gestione che hanno saputo impedire un eccessivo burocratizzarsi e «politicizzarsi» delle diverse amministrazioni aziendali.

Il passaggio dalla proprietà privata a quella collettiva di un certo numero di aziende produttive, si presenta oggi in Italia come uno dei problemi fondamentali che la nuova democrazia dovrà affrontare e risolvere se vorrà sottrarre il paese al dominio incontrollato delle oligarchie economiche sempre più avviate a sdoppiarsi in oligarchie anche politiche. L'esperienza del passato più recente, e specie del ventennio fra le due guerre mondiali, ha persuaso difatti anche i ciechi del pericolo che fa correre permanentemente alle pubbliche libertà l'esistenza di grandi organismi economici i quali, per la stessa mole degli interessi che conglobano, danno ai gruppi capitalistici che li controllano, un potere occulto che alla fine si dimostra più forte dei parlamenti e della pubblica opinione, armato come è dei mezzi per poter influire efficacemente su di questi specie a mezzo della stampa.

Come sorgono questi organismi colossali e per quali ragioni hanno essi bisogno di esercitare un costoso — ma redditizio — controllo sui poteri dello stato? La ragione precipua, permanente, organica, di tale fatto, patentemente degenerativo, risiede nell'estendersi sempre maggiore dell'intervenzionismo statale nel settore produttivo, e questo fatto, è a sua volta conseguenza diretta del nazionalismo economico, lebbra mortale della quale tutti gli stati moderni sono più o meno affetti, e di cui abbiamo assistito alle estreme e più obbroscie — e insieme più ridicole — conseguenze, nella politica autarchica instaurata nella Germania nazista e nell'Italia fascista. Lo stato si persuade in un primo tempo, il primo e più grave passo, della necessità di favorire artificialmente il sorgere, o il permanere di determinate attività industriali mettendole al riparo dalla concorrenza estera mediante un sistema di tariffe doganali protezionistiche; una volta fatto il primo passo, gli altri sono più facili ma anche sempre più pericolosi: al protezionismo contro la concorrenza estera si aggiunge presto il protezionismo con-

tro la concorrenza interna, cioè la costituzione, all'interno di ciascun paese, di settori privilegiati, ai quali si accordano mezzi adeguati, mediante l'intervento legislativo e amministrativo dello stato, per sottrarsi a qualunque concorrenza da parte di altre iniziative all'interno stesso del paese. Sarebbe assai lungo descrivere la molteplicità dei metodi adottati all'uopo: in Italia però esiste un esempio veramente estremo del sistema, la creazione della famigerata commissione fascista per l'autorizzazione di nuovi impianti industriali, commissione formata, secondo il criterio «corporativo», proprio dagli industriali interessati a mantenere il monopolio dell'attività produttiva nel settore di propria attribuzione.

È ben naturale che ove tutto, o quasi tutto, dipende dallo stato, gli interessi si organizzino per essere in grado di premere efficacemente su di quello e convogliare a proprio beneficio sempre ulteriori privilegi. È così che l'Italia è stata ridotta, sotto il profilo dell'attività industriale, a paese feudale, nel quale alcune cricche di magnati difendono diritti praticamente sovrani su determinati settori della produzione: tutti sanno che cosa sono in Italia il gruppo Agnelli (che controlla la Fiat, la Vetrotroca, alcuni grandi alberghi), il gruppo Volpi (dedito soprattutto alla caccia nel settore idroelettrico e finanziario), il gruppo Piaggio (che esercita i suoi poteri su cantieri navali, zuccherifici, stabilimenti meccanici, fabbriche d'armi e aeroplani), il gruppo Crespi (dedito alle industrie ferrili), per non citare che a caso fra i nomi più appariscenti delle baronie della nuova feudalità economica italiana: ciascuno di questi gruppi ha il suo giornale o i suoi giornali (Agnelli possiede la «Stampa» di Torino, i Crespi il Corriere della Sera di Milano e così via).

L'aspetto ancor più grave del sistema rapidamente configurato sopra è che buona parte dei colossi industriali creati riposano su basi pochissimo solide appunto perché artificiose, per cui, ove venisse a mancare o a ridursi il protezionismo estero e interno da parte dello stato, essi sarebbero costretti in buona parte a desistere dalle attività presentemente esercitate e in parte assai maggiore a ridurre le proprie dimensioni a quelle più modeste corrispondenti alle esigenze tecniche ed economiche laddove quelle attuali rispondono soprattutto ad esigenze finanziarie (convogliare al gruppo che controlla gli utili di molte attività collaterali) o politiche (esercitare, con minacce di chiusura o di riduzioni salariali, pressione sul governo per ottenere nuovi favori, spesso questo con la connivenza più o meno conscia delle masse operaie e impiegatizie dipendenti).

Non esiste dubbio che una riforma democratica deve proporsi di infrangere la nuova feudalità economica e finanziaria e che, per conseguenza, dovrà essere coraggiosamente affrontato il problema della espropriazione (da vedere se e con quale indennità: nessuna certamente ai grossi papaveri responsabili massimi del fascismo, mentre diverso trattamento dovrà esser fatto ai modesti azionisti) e della nazionalizzazione dei complessi industriali

che per le loro dimensioni (elevatezza dei capitali o della mano d'opera impiegati), o per essere strutturalmente monopolistiche (come l'industria della produzione e distribuzione di energia elettrica) costituiscono la base su cui poggia il potere dell'oligarchia dominante. Su questa soluzione tutti, più o meno, i partiti progressisti, sono ormai d'accordo, e il P.d.A. è stato il primo a riproporre il problema non già come tema di studio ma come riforma matura da affrontare subito nel piano delle riforme di struttura della vita politica ed economica che ne costituiscono la ragion d'essere.

Occorre tuttavia evitare un errore di impostazione, che minaccerebbe diversamente di compromettere e frustare i benefici effetti della riforma: la nazionalizzazione immediata dev'essere limitata a quelle industrie produttive per le quali si può giudicare con certezza la persistenza dell'attuale struttura accentratrice e monopolistica, appunto perché tale struttura non è artificiosa ma connessa a sane ragioni tecniche ed economiche: tipica le industrie idroelettrica e mineraria. Il nazionalizzare frettolosamente altri settori farebbe correre il pericolo, più ancora, la certezza, di cristallizzare strutture artificiali, mettendo per così dire il sigillo dello stato a un complesso di errori, privati e pubblici, la cui liquidazione invece è urgente affrontare non già a spese dello stato ma a spese dei responsabili di tali errori: molti capitalisti sarebbero lietissimi di affibbiare allo stato la liquidazione delle loro aziende; liquidazione inevitabile dal momento che il passaggio all'economia di pace, e in condizioni che certamente non permetteranno la persistenza di una politica autarchica volta alla preparazione di guerre, costringerà la maggior parte dei complessi industriali ad affrontare la concorrenza, nazionale ed internazionale, e a trasformare convenientemente non soltanto il genere dei loro prodotti ma la loro stessa struttura. Sarebbe veramente una riforma da burla quella che, dopo che lo stato ha concesso per decenni ad alcuni ceti privilegiati un diritto di caccia riservata a danno di tutti i cittadini, concedesse agli stessi ceti la possibilità di sottrarsi alla liquidazione dei con-

ti accollandone ancora una volta l'onere alla collettività.

Ciò vale quanto dire che il settore nazionalizzato dell'attività produttiva, non dovrà essere il settore bacato, bensì un settore risanato, e capace di vita e prosperità senza dover distogliere continuamente nuovo risparmio da altri settori produttivi e prelevare nuove imposte, dirette o indirette, sulla totalità dei cittadini. La seconda fase della nazionalizzazione perciò si eserciterà su quelle industrie che, dopo il processo di riassetto e adeguamento all'economia di pace, conserveranno ancora una struttura esigente grandi dimensioni e per conseguenza conferente troppo grandi poteri ai gruppi privati che le controllassero.

Nella nuova costituzione politica ed economica auspicata dal nostro partito, lo stato non sarà più in grado di accordare privilegi economici alle iniziative produttive, o ne accorderà solo nella limitatissima misura di casi riconosciuti di indiscutibile utilità sociale (provvedendo in tali casi, mercè misure facili da prendere, ad esercitare esso il controllo del settore protetto e sottraendolo ai privati): l'interesse delle oligarchie finanziarie ed economiche ad esercitare una pressione corruttrice sullo stato e sui suoi organi (parlamenti, burocrazia) verrà a cessare, una volta che lo stato, per la mutata natura delle sue attribuzioni, non avrà i poteri di concedere privilegi né diretti né indiretti (dazi doganali il cui carattere protettivo sarà senza dubbio assai limitato internazionalmente, autorizzazioni di impianti, licenze di importazione ed esportazione, privilegi di cambio, regolamentazione dei prezzi, e così via).

Così e così soltanto, un sistema di economia mista, come sono più o meno tutte le economie moderne (cioè con un settore di proprietà collettiva e uno di proprietà e iniziativa privata) potrà esistere e durare assicurando il progresso tecnico ed economico e sottraendo nello stesso tempo le pubbliche libertà ai permanenti attentati dei detentori di ricchezza.

Le prospettive di socializzazione nella gestione dell'apparato produttivo saranno esaminate nel prossimo articolo di questa serie.

LAVORATORI!

All'ultima ondata di terrore fascista risponderete al momento decisivo con lo sciopero generale e con l'insurrezione!

Aerei alleati in aiuto dei partigiani

Nella zona di Voghera, la metà di marzo, i fascisti condussero un'azione di rastrellamento contro formazioni partigiane ivi dislocate. Aerei alleati, richiesti via radio, intervenivano prontamente a mitragliare le file fasciste che ne rimanevano scompigliate, facile preda agli assalti partigiani.

L'attività dei partigiani è stata qui ripresa in pieno; nuclei di truppa fascista sono stati accerchiati e costretti alla resa; si contano alcune centinaia di prigionieri fascisti e tedeschi.

La giornata del partigiano a Ginevra

A Ginevra, nella giornata del partigiano, è stata raccolta la somma di lire un milione e trentatre mila da devolvere ad aiuto delle formazioni dei volontari della libertà. Ciò attesta la simpatia di cui gode anche fuori d'Italia il partigiano italiano, la cui opera scava sempre più profondo il distacco fra l'Italia di Mussolini e la nuova Italia democratica.

DAI NOSTRI AMICI

In memoria di Gastone Valente, un gruppo di compagni friulani. . . . L. 10.000
Compagni e simpatizzanti del p.d.a. L. 30.000